

Minacciati 7mila licenziamenti dopo il rinvio alla Camera dei nuovi finanziamenti per la ricostruzione

Ieri dura manifestazione indetta da Cisl e Uil. Pressioni e interessi contrastanti per sbloccare subito i fondi



Un momento della manifestazione degli edili a Napoli

Napoli, edili esasperati e divisi

Ha avuto anche il contorno di un grave atto di provocazione, la manifestazione «antunitaria» degli edili, ieri a Napoli, voluta da Cisl e Uil. La giornata di lotta è sostanzialmente fallita. Ha fatto però esplodere il problema della minaccia di 7mila licenziamenti nei cantieri della ricostruzione. Minaccia seguita al rinvio del «programma Napoli». Ma dietro le pressioni anche interessi poco chiari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FABRIZIA

NAPOLI. La manifestazione degli edili per protestare contro i ventimila licenziamenti nei cantieri della ricostruzione, indetta da Cisl e Uil, ha avuto un attimo di tensione quando ha raggiunto via Foria. Qui alle spalle dell'ortobotanicco gli operai del cantiere Fin-Fiur erano al lavoro. Gli inviati dei partecipanti (alla manifestazione non ha aderito la Cgil) a sospendere l'attività non è stato raccolto e così un gruppo di scalini ha aggredito gli operai. Tre dipendenti della Fin-Fiur sono finiti

mezzi che hanno bloccato la strada prospiciente piazza del Plebiscito fino a sera. La vicenda del Programma Napoli è molto complessa e sui finanziamenti per le opere di ricostruzione si innestano speculazioni ed interessi che si appoggiano sulla tensione che esiste tra i lavoratori che si vedono in 7.000 minacciati di licenziamento. Com'è noto il provvedimento relativo al Programma Napoli deve essere discusso in aula dal deputato dopo che la commissione Ambiente e territorio non aveva trovato un accordo. I comunisti ed i parlamentari della Sinistra indipendente hanno assunto su questo problema una posizione molto chiara: finanziare immediatamente tutte le opere urgenti finalizzate al completamento del piano dei ventimila alloggi, sospendere, per una pausa di riflessione, le altre opere, quelle relative a grandi infrastrutture non collegate con l'opera di ricostruzione (per

fare un esempio è stata contrabbandata per un'opera post-terremoto anche la bonifica dei Regi Lagni, opera che cominciata con un impegno di spesa di poche decine di miliardi è già arrivata ad un costo di oltre settecento miliardi) per le quali occorre compiere valutazioni e scelte in base alla ordinaria programmazione degli interventi. I comunisti e la Sinistra indipendente hanno anche proposto un emendamento in cui si stabiliscono norme che escludono la sanatoria di atti illegittimi o di lavori affidati senza la copertura finanziaria, ma nello stesso tempo hanno proposto (per evitare di danneggiare i lavoratori vittime incolpevoli di queste situazioni) l'applicazione della cassa integrazione per i dipendenti dei cantieri sottoposte a sospensione. I comunisti chiedono che per le grandi infrastrutture sia effettuata una valutazione di fattibilità economica-finanziaria e di impatto ambientale. I due gruppi parlamentari hanno anche dato la propria ampia disponibilità a che il provvedimento possa essere discusso in aula al più presto e che quindi il Parlamento intero prenda la responsabilità di decidere sul completamento della ricostruzione a Napoli. Il vero problema è che la maggioranza, pur dichiarando che non vuole la sanatoria di quei lavori affidati senza copertura finanziaria, non vuole che questa condizione si esplicata nel provvedimento e quindi c'è stata una complessa chiusura rispetto alle proposte avanzate dal Pci. Di fronte a questa chiusura è necessario che il Parlamento nella sua sovranità decida sulla vicenda con una discussione che dia ai finanziamenti per la ricostruzione la necessaria trasparenza e metta a nudo le eventuali dissonanze che si sono verificate o che si vuol continuare a tenere in vita. Ma ci sono ambienti che

sembrano temere la discussione in aula e quindi si scagliano contro queste proposte che tendono a garantire alle vittime del terremoto una abitazione in tempi brevi ed ai lavoratori edili un lavoro duraturo non legato solo ed esclusivamente all'emergenza. «Quando abbiamo una ferita», afferma l'onorevole Andrea Geremica del Pci che da anni segue le vicende relative alla ricostruzione «diluire gli interventi vuol dire non rimangiarsi la ferita». L'esponente comunista, d'altra parte, si mostra meravigliato che proprio esponenti politici che hanno presentato proposte di legge di tutela del territorio, che hanno avuto la responsabilità del dicastero ministeriale dell'ambiente, che attualmente reggono le sorti dei problemi ambientali in un partito si scagliano violentemente contro questa proposta comunista. Il riferimento all'onorevole Galasso, al socialista Di Donato e al liberale Di Lorenzo è più che esplicito. La Filletta Cgil della Campania, in un comunicato, denunciando che la manifestazione di ieri proclamata da Cisl e Uil vanifica un rapporto unitario che prevedeva una settimana di mobilitazione che sarebbe culminata con uno sciopero generale per il 10 marzo, chiede un incontro con la presidenza del Consiglio per l'emanazione di un decreto finalizzato al pagamento degli stati di avanzamento dei lavori, il ritiro dei licenziamenti da parte dell'Anic, l'adozione rapida da parte del Parlamento, anche attraverso una procedura d'urgenza, del disegno di legge su Napoli. Infine propone che si vada ad un confronto con il governo mentre ribadisce che la settimana di mobilitazione sia conclusa con uno sciopero generale unitario che parli «a tutta la città, alle forze politiche democratiche, per sostenere questi obiettivi e completare la ricostruzione a Napoli».

Alfa di Pomigliano La Fiom: vogliamo firmare l'intesa solo dopo aver parlato coi lavoratori

Pomigliano sull'occupazione, sull'assetto e prospettive degli stabilimenti, sulle flessibilità, sindacati e Fiat, per discutere del futuro dell'Alfa di Pomigliano e dello stabilimento ex Arveco (fabbriche entrambe Fiat, vicinissime l'una all'altra). Il negoziato è dunque cominciato, ma i giorni, così come voleva la Fiom. È bastata questa richiesta per la «scelta» levata di scudi della Fim-Cisl. È bastata quella richiesta per far dire ad Angilino, responsabile auto Fim, che «le resistenze della Cgil sono incomprensibili», che la Fiom è vecchia, superata e via così. Angilino, nella stessa dichiarazione in cui se la prende con il sindacato maggioritario all'Alfa Sud, aggiunge anche: «Noi, comunque, siamo d'accordo col piano proposto dalla Fiat». Le trattative, infatti, riguardano i progetti della Fiat per queste due fabbriche: piani che prevedono il trasferimento vicino a Napoli di una parte della produzione della «Tipo», oltre che avviare la costruzione dell'Alfa «33» e della «75».

Progetti che prevedono investimenti, il riassorbimento dei cassintegrati e forse anche nuova occupazione. Il tutto, ovviamente, con alcune contropartite: il terzo turno, la disponibilità alla flessibilità, e per 170 persone la mobilità da una fabbrica all'altra. Un piano, insomma, che è ancora da discutere e da contrattare. Negoziato che, anche la Fiom, martedì, vuol concludere con il miglior accordo possibile: così si è espresso ieri una riunione delle strutture della Cgil in qualche modo legate all'Alfa di Pomigliano. Dice Tebaldi, coordinatore dell'auto: «La Fiom nazionale ritiene necessario creare le condizioni per un accordo, a

Denuncia per gli scioperi. Contro Prandini Genova si ferma Armatori all'assalto: sui camalli ora indaga la magistratura

Alla mano tesa dei portuali, che avevano sospeso lo sciopero, il Cap ha risposto inasprendo i decreti Prandini sui terminal container. Lo scalo lavora al lumicino. Intanto la Procura preannuncia iniziative a carico dei portuali per i picchetti ai traghetti. Stamane i lavoratori dell'indotto manifatturiero: «No allo scontro». Trattativa fino a notte a Roma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALITTI

GENOVA. Alla mano tesa dei portuali che, unilateralmente, avevano deciso la sospensione dello sciopero è giunta per tutta risposta una pesante bacchettata sulle dita. Da ieri pomeriggio quindi lo scalo è semibloccato e sono preannunciate altre agitazioni da parte dei dipendenti del Consorzio che dopo aver sospeso gli straordinari si riuniranno lunedì in assemblea per decidere se larsi. Di fronte a questa tensione assume un ruolo particolarmente significativo la decisione dei lavoratori dell'indotto

portuale, sono circa tremila fra spedizionieri, agenzie marittime e società di trasporto, che stamane effettueranno un presidio davanti a palazzo Turci, sede del Comune per chiedere al sindaco di favorire un negoziato fra la Cgil, il Cap e gli utenti capaci di sbloccare la paralisi del porto. «No allo scontro», dicono i lavoratori «si al negoziato». All'alba i portuali avevano scaricato i traghetti fermi con merce deperibile e si erano presentati al lavoro su tutte le navi in cui erano state chia-

mate le squadre tradizionali. C'è stato sciopero invece nella zona del terminal container. Nella tarda mattinata il comitato lavoro del Consorzio ha dato il via alla procedura per il rilascio dell'autonomia funzionale alla società Terminal container per calata Sanità, il più moderno degli impianti portuali genovesi. Con l'autonomia la società può escludere dal lavoro anche i pochi «camalli» che, in base ai decreti Prandini, avevano la riserva di lavoro in ciglio banchina. Questa riserva alla mano, tesa dei portuali non è certo stata dei migliori ed ha subito provocato aspre reazioni non solo alla Compagnia ma anche allo stesso Consorzio i cui dipendenti, oggi chiamati in mobilità alla società terminal container, temono di vedersi trasferiti perdendo, con lo status di dipendenti del Cap, anche i connessi vantaggi economici e normativi. Come se non bastasse già queste tensioni c'è stata anche la notizia che la Procura della Repubblica, su sollecitazione di due società proprietarie di un camion carico di carciofi ha deciso di aprire una inchiesta per verificare l'eventuale esistenza di reati a carico dei portuali che avevano effettuato il picchetto davanti al traghetti consentendo lo scarico dei passeggeri e delle auto ma non dei merci. I denunciati sono la società «Diabolo» proprietaria dei carciofi e l'armatore Grimaldi «preoccupato» per una partita di arance rimasta bloccata su un proprio traghetti, la «Freccia blu». Il procuratore capo Calabrese De Feo ha dichiarato che non ci sono ancora comunicazioni di giudizio ma che l'inchiesta farà il suo corso dopo che i fatti saranno completati. Il rapporto da parte della polizia. La situazione genovese in realtà dipende solo in parte dal modo in cui si concluderà la trattativa romana in corso al ministero della Marina mercantile. Troppe sono le specificità di questo grande scalo per essere ricomprese in schemi nazionali. Una soluzione può e deve essere trovata a Genova con una mediazione pacifica. Intanto, come dicevamo, prosegue la lunga «maratona» al ministero della Marina mercantile. Il negoziato è andato avanti anche ieri fino a notte. Prandini in serata non si era ancora presentato. Il ministro era in attesa che si concludesse «la discussione tecnica» sui due documenti presentati da un lato dai sindacati e dall'altro dal ministero. Quest'ultimo è generico, ma chiaro su un punto: la riserva del lavoro oggi affidata alle Compagnie va ridotta. E le proposte del governo addirittura peggiorative dei decreti già in atto. I sindacati sono disponibili, dal canto loro, ad



Il porto di Genova

una seria discussione sulla riforma della portualità ma senza atti unilaterali del ministro che rischiano di vanificare il negoziato. Ad esempio, potrebbe essere rivista la normativa che attualmente vede la riserva del lavoro per la Compagnia nelle operazioni connesse a bagagli, passeggeri e auto al seguito. Apertura del sindacato ci sarebbero anche sul pagamento a costi industriali, senza più addizionali relative alle tariffe, del lavoro nei terminal privati. Ma i sindacati chiedono che queste misure devono essere accompagnate da una serie di misure che lascino fronte agli effetti sul piano occupazionale. Per quanto riguarda l'autonomia funzionale (la possibilità per gli armatori di poter usare uomini propri) i sindacati chiedono che i provvedimenti già in vigore siano rivisti alla luce di quanto deciderà il Parlamento nell'apposito disegno di legge. I sindacati, chiedono subito una discussione sui criteri dell'autonomia funzionale. Il negoziato probabilmente riprende martedì.

Dogane, ancora tensione La funzione pubblica Cgil chiede la sospensione di tutte le agitazioni

ROMA. Dogane, si cerca a fatica di far tornare la normalità. Nonostante, infatti, l'accordo raggiunto una settimana fa dalle organizzazioni sindacali con il ministro delle Finanze, Colombo, restano alcuni focolai di protesta. Mercoledì ancora bloccata a Fiumicino, tensione ieri al confine italo-austriaco dove i camionisti, per protestare contro l'agitazione dei doganieri hanno bloccato le strade al valico di Coccau con i loro mezzi. Le organizzazioni sindacali invitano i lavoratori a sospendere la protesta. Una riunione dei delegati di tutte le dogane organizzata dalla Funzione pubblica Cgil è iniziata ieri pomeriggio a Verona. La Fp Cgil, in nota, sottolinea che l'accordo con Colombo è solo un primo importante risultato. E pertanto «i delegati Cgil - annuncia il comunicato - hanno deciso di aprire una nuova fase, nella quale le forme di lotta siano caratterizzate da un'attenzione particolare al consenso degli utenti, dell'opinione pubblica, delle forze politiche». La riunione dei delegati Cgil è andata avanti fino a ieri sera a tarda ora. Si profila una sospensione generale delle iniziative di lotta. La Funzione pubblica Cgil ribadisce il suo impegno a sostenere il rapido iter parlamentare della legge di riforma delle dogane, attraverso una serie di interventi presso i gruppi e le commissioni parlamentari competenti. E conferma il suo netto no alla parte del disegno di legge sulla droga che creerebbe solo inutili duplicazioni (Doganieri e guardia di Finanza) ai posti di blocco, «in aperto contrasto con le direttive comunitarie. Anche su questo punto i sindacati hanno strappato impegni a Colombo. Ma alle parole ora presto devono seguire i fatti».

Fabbriche a rischio La solidarietà di Brescia al delegato licenziato per la denuncia al pretore

BRESCIA. Si è esteso rapidamente il fronte di solidarietà a ad Alberto Aiani, il delegato della Gnutti di Ospialetto licenziato il 13 febbraio per aver dichiarato al pretore che il «pavimento del reparto seghe» era spesso sporco; di olio. L'altro ieri i 180 lavoratori della Gnutti hanno di nuovo scioperato. Al delegato, che trascorre le giornate in una baracca davanti ai cancelli dell'azienda, sono giunte decine e decine di telegrammi di consigli di fabbrica: «Il licenziamento è una forma violenta di intimidazione per impedire che si dica la verità sulle condizioni di lavoro», spiega Adelino Marzetti del consiglio di fabbrica Gnutti. Hanno scritto anche al presidente Cossiga e, riferendosi al licenziamento, parlamentari di Pci, Psi, Dc. Pci hanno chiesto al ministro Formica «quali iniziative intende adottare per rimuovere questa ingiustizia». Luciano Lama, nella veste di presidente della commissione senatoriale sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, ha detto che

Concluso il congresso dell'associazione cooperative di consumo Le coop all'avanguardia della conversione ecologica

ROMA. Le coop vogliono porsi alla testa della riconversione ecologica della produzione. Lo ha affermato ieri il presidente della Lega nazionale delle cooperative Lanfranco Turci concludendo il congresso dell'Ancc. L'Associazione delle coop di consumo, quella per intercedere dei supermercati, Turci ha ricordato un editoriale del «Sole 24 ore» in cui si prevedeva la condanna all'espulsione dal mercato per quelle imprese che non cominciano da subito a riconvertire in senso ecologico la loro produzione: sia nei cicli produttivi, sia nella selezione delle merci da porre sul mercato. Ed è proprio questa la tendenza, dice Turci, i consumatori sono sempre più attenti a questo aspetto della qualità di quel che acquistano e sempre più sono sensibili a come industria e agricoltura intervengono nell'ambiente (e quindi sulla loro vita di tutti i giorni) degradandolo. La distribuzione può giocare un ruolo per invertire i cicli produttivi, e le coop lo hanno già dimostrato bloccando acquisti e vendite delle bombolette spray (tra le principali responsabilità del buco nell'ozono atmosferico), selezionando i detersivi col minor contenuto di quei fosfati che hanno partecipato all'eutrofizzazione dell'Adriatico. Ma occorre fare di più, insiste Turci, «senza aver timori nell'impegnarci in questo campo. È a dimostrazione della sua sensibilità sulla questione, il congresso ha approvato un appello alle autorità del paese per arrestare l'opera distruttrice di potenti forze economiche, anche europee nei confronti della foresta amazzonica. È insomma la «politicità» di quella parte della distribuzione organizzata che è l'impresa cooperativa: la tutela dei soci e dei consumatori, un «codice genetico» che rimanda alle origini del fenomeno cooperativo, e che nessun altro gruppo o associazione economica può vantare. E siccome in Italia, al contrario che in altri paesi, non c'è tradizione di associazionismo dei consumatori (di «consu-

merismo», dicono all'Ancc con un'orribile parola derivata dall'inglese), possono benissimo essere le coop ad alimentare, afferma Turci, è stata una delle questioni al centro del dibattito congressuale, accanto al rapporto con i dipendenti e alla modernizzazione in direzione degli ipermercati: tutti punti ripresi dalla replica finale del presidente dell'Ancc Ivano Barberini, ma anche da molti interventi come quello del vicepresidente Fabretti. Questioni trattate all'insegna della novità. Ad esempio i rapporti con i dipendenti, che le coop vogliono coinvolgere in un sistema di partecipazione alle scelte strategiche e alla verifica dei risultati introducendo, dice Turci, anche «specifiche forme salariali» (ad esempio la flessibilità) accanto allo sviluppo della formazione professionale. Certo, per presentare alla clientela un personale preparato ed efficiente, ma anche per ripro-

Successo dei parastatali I sindacati minacciano lo sciopero generale dei dipendenti pubblici

ROMA. Forse inaspettato il successo dello sciopero dei parastatali di ieri. I sindacati parlano di una partecipazione con punte dell'80%. All'Inps, dove di solito l'adesione è al 10%, la metà degli impiegati ha disertato gli uffici. A Roma una manifestazione si è tenuta al cinema Capranica, dove hanno parlato i segretari dei sindacati di categoria Cgil Cisl Uil e Cisa: Patrizia Mattioli, Cataldo Di Napoli, Enzo Vaccarello e Paolo Urbini. Queste le contestazioni al governo: la lungaggine delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro; la «evanescenza» delle controproposte su retribuzioni e produttività; l'assenza di proposte sull'ordinamento professionale; l'attacco alla contrattazione, soprattutto a quella decentrata. Il segretario generale della Funzione pubblica Cisl, Cataldo Di Napoli, avverte che se governo ed enti non si presenteranno con proposte «credibili e praticabili», i parastatali non solo inaspriranno la lotta per il contratto scaduto da oltre un anno, ma l'azione potrebbe diventare generale di tutto il pubblico impiego. E credibilità significa anche «rispettare le conquiste già realizzate» come la contrattazione decentrata, per la quale il governo propone una formula restrittiva rispetto al precedente contratto. È poi «inaccettabile», conclude De Cataldo, che il governo da una parte «innanzi proposte corporative e clientelari formulate da ministri o gruppi parlamentari»; e dall'altra definisca le rivendicazioni sindacali stravolgenti e moltiplichi i deficit della spesa pubblica, una sorta di «slot machine», come ha recentemente detto il ministro del Tesoro Giuliano Amato.